Oscar Luparia

NELLA TAZZA DEL TE'

Centoventiquattro haiku e un tanka

Oscar Luparia

NELLA TAZZA DEL TE'

Centoventiquattro haiku e un tanka

Prefazione di
Fabia Binci

© 2015 Oscar Luparia - tutti i diritti riservati
Si consentono la riproduzione parziale o totale di questo testo e la sua diffusione, anche per via telematica, purché a scopi non commerciali e a condizione di citarne titolo e autore.

In copertina e all'interno: foto di Oscar Luparia.

Nella tazza del tè

124 *haiku* e un *tanka*, 377 versi soltanto, ma un libretto prezioso che senza nulla voler insegnare testimonia un modo diverso di porsi nel mondo.

L'*haiku* non si compone, si pratica piuttosto, sottende un'etica di comportamento, sino a divenire un modo di interpretare la vita.

Haiku è ciò che sta accadendo qui ora, lampo fugace che illumina il buio e apre spiragli. Un attimo di vita che è grazia e mistero, ci comprende e ci trascende. Per Oscar una quieta passione, un modo di muoversi in mezzo alle cose, senza preconcetti e filtri. La mente come specchio vuoto riflette in presa diretta tutto ciò che accade e nel silenzio sfiora un attimo di grazia. Il mistero permane ma la poesia fa risplendere quell'attimo.

Lo sguardo è addestrato a cogliere vibrazioni, toni, colori, ogni sfumatura del paesaggio. Le piccole cose di ogni giorno si trasfigurano in visioni, diventano suono che va decifrato, prima che svanisca, luce che chiede di essere subito trascritta in segni sulla carta per evitare che la delicatezza delle cose si trasformi in polvere impalpabile.

vento d'autunno
allo sguardo
tutto è haiku
(Takahama Kyoshi)

Le parole, con cui Oscar sigilla i suoi fotogrammi, sono essenziali, non fanno rumore, un *maximum* di energia in un *minimum* di segni, in cui ogni sbavatura è soppressa e, come nelle storie zen, non vi è pretesa di argomentare. In punta di piedi si muove in un mondo in cui note ricorrenti sono il colore bianco, il silenzio, la solitudine e la verticalità.

Bianco è il colore del cielo, delle nuvole, della galaverna, bianco il colore della neve che lascia riposare i pensieri e con la pregnanza semantica dei suoi fiocchi candidi diventa quasi cifra stilistica:

bianchi sul bianco –
con i fiocchi di neve
scrivere haiku

"Le opere della mia scuola - affermava Bashō - devono essere simili a dipinti monocromi", perché come la monocromia non nega il colore ma ne restituisce l'essenza al di là delle ingannevoli apparenze, così l'*haiku*

riesce ad afferrare per un attimo l'essere, attraverso l'attenuazione di tutti i colori esteriori.

In un mondo ovattato, come quando la neve a falde larghe e lievi assorbe tutti i rumori, il bosco è silente, ci si parla in silenzio, gli alberi sono muti, in silenzio la fontana gelata e la bimba che raccoglie petali al suolo.

I rumori sono attutiti: il suono della sveglia nel buio, la pioggerellina, le risa di una bambina tra ombre vaghe, il tuffo lieve del moscerino nel tè, il canto del grillo, che si avverte quando il bar tace, il ronzio sommesso della zanzara, la musica del mangiadischi nella soffitta buia.

La solitudine avvolge: i campi sono deserti, i nidi vuoti, nessuno guarda la stella cadente, il cielo è senza rondini, la sabbia senza più orme torna lavagna vuota.

L'amore per la verticalità traspare dal richiamo alle montagne, quelle che intravede di lontano e quelle che ha salito e si porta dentro con leggerezza: il Monte Rosa e le vette delle Dolomiti che richiamano alla trascendenza e alla purezza. Sul monitor tra montagne di carta s'innalza l'Alpe di Siusi. E dall'alto Oscar, solo con il Latemar, guarda le nuvole.

Lo sguardo si volge spesso al cielo e alla luna, ora intrappolata tra i rami, ora falcata come barca in un mare di stelle, ora spicchio che dondola alla finestra.

La casa è uno spazio protetto, con i libri, le foto, la terrazza, le crepe alla finestra, l'orto e il "suo" sorriso.

Rare sono le presenze umane: un nonno, un bimbo, una bambina, pendolari d'inverno...

Prevale la natura con mare e isole d'erba, querce, tigli, tronchi rugosi e foglie nel vento, sul prato, a frotte o in bilico, d'oro sui faggi, rosse e gialle in autunno. I fiori recano messaggi, il bucaneve, la rosa sfiorita che ancora profuma, le pratoline, le viole nuove, l'iris che luccica tra le pieghe del fosso. Le more graffiano il braccio e tingono di viola le labbra.

Gli animali che lo sguardo coglie sono piccoli esseri, come la lumaca che lascia una striscia luccicante e la farfalla sui panni al sole, dai moscerini immobili lungo le scale al moscerino nella tazza del tè, dal ragno d'acqua nello stagno al ragno così umano nel suo paziente tessere la tela. Le lucciole sul prato, in un altro *haiku* molto suggestivo, diventano un firmamento rovesciato.

Presenza privilegiata è il gatto, che su tetti di neve insegue il richiamo dell'amore, o sogna di avere le ali mentre guarda gli storni al crepuscolo; un gatto dorme sui titoloni dei giornali all'edicola, un altro dorme per sempre a bordo strada. Un essere superiore, il gatto che Indifferente sfugge al suo riflesso nelle bottiglie d'acqua e prosegue per la sua via.

Il ricordo di un gatto amato non si spegne mai; anche quando le sue pupille non brillano più, nel buio risuona ancora il brontolio leggero delle sue fusa:

a luce spenta –
le sue fusa ancora
mentre lo penso

ln filigrana s'intravede il rifiuto della frenesia del mondo che rallenta solo con la neve, dove ci si consuma a rincorrersi e si resta intrappolati nella coda di citycar e gipponi. Il motto preferito dell'autore è "festina lente": muoversi a passi lenti concede di assaporare la gemma dell'istante; nel lento risveglio il chioccolio di un merlo diventa *haiku*. La modernità ha fatto irruzione nella vita con strumenti che non ci aiutano, il navigatore non conduce alla meta, in rete si condividono solitudini, sulla spiaggia si naviga coi cellulari. Il cemento ci allontana dalla natura, ma sulle colonne di un antico chiostro durano amori.

Prevale un mondo di nebbia, di ombre vaghe, di brezza leggera, di rugiada, dove tutto appare vago e fluttuante e nell'abbraccio con la natura si avverte il flusso cosmico nel quale siamo immersi.

Da un autunno all'altro. Per il principe del "Genji monogatari" ogni persona nasce con la sua stagione e non può fare a meno di preferirla. Per Oscar sembra essere l'autunno. Stagione di malinconia e di ricordi, che ha il profumo delle caldarroste di un *haiku* bellissimo:

le caldarroste –
a ricordi lontani
levo la buccia

Al *kigo* (il riferimento stagionale) è affidato il legame con il cosmo di cui percepisce a ogni istante il respiro mutevole. L'io del poeta sembra nascosto dietro un paravento e quando esce allo scoperto è un io malinconico che avverte lo scorrere fugace del tempo, mentre gira piano la pagina del calendario, si scopre più grigio nell'autunno della vita, si guarda intorno, talvolta non sa chi è, si ritrova con pensieri da rammendare, segue l'ombra che sale.

scesa è la neve –
ogni fiocco al suo posto,
non le mie cose

Tuttavia i sogni si rinnovano a ogni capodanno con il tintinnio dei cristalli e lo spicchio di luna che dondola in cielo è culla di sogni. Allora il cammino riprende, verso l'alto, verso l'altrove.

Il libro traccia un percorso spirituale, dal primo *haiku* colto a settembre nel tremolio dell'erba ai fiori di *haiku* che sbocciano sulla pagina il cui profumo forse persisterà anche quando l'inchiostro sarà stinto. Profuma perfino l'ombra della rosa che è sfiorita. E, nonostante il diverso ciclo di vita, il brillare di una lucciola non vale meno di quello di una stella.

Uno scatto dopo l'altro, lungo il cammino, una percezione inedita della realtà, in cui ogni oggetto acquista impreviste connotazioni simboliche e mentre il tempo sembra fermarsi si avverte lo scorrere infinito e lento delle stagioni. Nella contemplazione si fondono soggetto e oggetto.

La *pietas* nutre lo sguardo, tutto diventa degno di essere accolto e si scopre la bellezza nascosta nelle cose più semplici. Si accetta anche la disarmonia dell'esistere. L'energia del mondo palpita ovunque, ed è miracolo che si rinnova saper vedere lo splendore e la complessità della vita.

Il *tanka* finale riannoda in armonia tutti i temi del libro, così la brezza d'autunno, lo spicchio di luna alla finestra, la tazza di tè dai riflessi dorati acquistano il sapore e l'intimità di una cerimonia domestica che può far emergere tutto un mondo, come dalla tazza di tè di proustiana memoria.

Fabia Binci

Introduzione

Questa mia quarta raccolta di *haiku*[1] (in larga parte inediti e in minor misura – una ventina – tratti dai tre libri precedenti) torna a essere ispirata dal classico susseguirsi delle stagioni.

Ogni ciclo stagionale ha per titolo un verso tratto da uno degli *haiku* presenti nella serie stessa. Si inizia con l'autunno e all'autunno si "fa ritorno" con l'ultimo componimento (un *tanka*[2]), che prende forma dall'accostamento dei quattro versi con cui si sono aperti i cicli stagionali e che trova, nel titolo del libro, la sua conclusione.

Analogamente alle raccolte precedenti, tutti gli *haiku* di questa silloge sono stati composti nel rispetto della sillabazione secondo un criterio uniforme[3], mentre il tipo di *kigo*[4] utilizzato non è solo quello tradizionalmente inteso.

Considerando gli *haiku* come frammenti (ancorché singolarmente autonomi) di un grande "Disegno unitario", tutte le poesie di questo libro non cominciano mai con la maiuscola né presentano il punto finale. In molti componimenti compare invece la lineetta (–), utilizzata per segnalare una pausa di ampio respiro, che, di volta in volta, può esprimere sorpresa, immedesimazione, percezione profonda.

Vercelli, ottobre 2015

Note

[1] *Haiku*: genere poetico affermatosi in Giappone a partire dal XVII secolo, con struttura formata da soli tre versi rispettivamente di 5-7-5 sillabe. Fonte d'ispirazione è la realtà quotidiana, nelle sue molteplici manifestazioni, comprese quelle meno appariscenti.

[2] *Tanka*: forma classica di poesia praticata in Giappone sin dall'antichità, che consta di trentuno sillabe distribuite in cinque versi (struttura 5-7-5-7-7).

[3] Per il computo delle sillabe di ogni componimento di questa silloge è stato quasi sempre adottato il criterio metrico, conformemente alle indicazioni fornite al riguardo dalla nota associazione culturale "Cascina Macondo" nel suo *Manifesto della poesia haiku in lingua italiana*.

[4] *Kigo*: sorta di "informazione" che fa riferimento a una delle stagioni dell'anno e che tradizionalmente ogni *haiku* deve contenere per essere considerato tale. Secondo il citato Manifesto, peraltro, nell'attività di composizione poetica sono ugualmente ammissibili ulteriori tipi di *kigo*, come, ad esempio, il *piccolo kigo* (un riferimento a una parte del giorno), il *kigo misuralis* e il *kigo temporis* (attraverso i quali emerge una percezione di spazio o di tempo).
Da segnalare che, sotto l'aspetto formale, questa raccolta comprende anche un esiguo numero di *senryū*, componimenti con struttura del tutto identica a quella degli *haiku* ma in cui non compare il *kigo*. Peraltro, il confine tra l'una e l'altra forma appare talvolta molto labile, trasmettendo certi *senryū* impressioni e stati d'animo tipici degli *haiku* più riusciti.

NELLA TAZZA DEL TE'

Se noi siamo figure
di specchio che un soffio conduce
senza spessore né suono
pure il mondo d'intorno
non è fermo ma scorrente parete
dipinta, ingannevole gioco,
equivoco d'ombre e barbagli,
di forme che chiamano e
negano un senso…

Lucio Piccolo, "Gioco a nascondere"

BREZZA AUTUNNALE

fine settembre –
nel tremolio dell’erba
il primo haiku

fresca rugiada –
i fili d'erba al sole
ingioiellati

rosa sfiorita –
l'ombra che ne rimane
profuma ancora

suona la sveglia –
un ticchettio nel buio
pioggerellina

pioggerellina –
verso casa cantando
senza l’ombrello

cadono foglie –
sopra i libri la foto
di un cielo in festa

brezza autunnale –
nel cielo della sera
il mio riflesso

bottiglie d'acqua –
indifferente il gatto
per la sua Via

foglie nel vento –
i moscerini immobili
lungo le scale

foglie sul prato –
dal mio ramo invisibile
oggi le guardo

dipinge ottobre
foglie d’oro sui faggi
– l’arte è gratis

navigatore –
alla meta non sapendo
oggi chi sono

tutto un rincorrere –
giro piano la pagina
del calendario

ecco novembre –
sulla finestra il mastice,
crepe sottili

le caldarroste –
a ricordi lontani
levo la buccia

nubi veloci –
a passi lenti avanza
il mio autunno

un doppio autunno:
rosse e gialle le foglie,
io un po' grigio

in mezzo al monitor
tra montagne di carta
Alpe di Siusi

un altro briefing –
lungo i vetri la pioggia
scivola via

fili di pioggia –
tanti i pensieri, oggi,
da rammendare

le foglie in bilico –
solamente cadendo
poi quelle nuove

a bocca asciutta –
non c'è campo stasera,
telefonini

grazie al satellite
in silenzio parlarsi
– splendida luna

bosco silente –
sopra gli aghi di pino
morbidi passi

un tuffo lieve –
nel tè che sa d'autunno
il moscerino

dentro l’edicola
riposa il vecchio gatto
sui titoloni

luci galleggiano –
lungo viali di nebbia
anonime auto

l’ombra di un treno –
nella nebbia la insegue
il suo rumore

mondo di nebbia –
tra ombre vaghe le risa
di una bambina

vino novello –
con un anno di più
alzo il bicchiere

antico chiostro.
Sulle colonne incise
durano amori

SPICCHIO DI LUNA DONDOLA

sfuma la nebbia –
un cielo troppo vasto
senza le rondini

alberi muti –
nel parco si rincorrono
frotte di foglie

senza una foglia
grigi rami sui tetti
– antenne TV

tre euro e novanta –
dar colore all'inverno
coi ciclamini

orlo del bosco –
la luna intrappolata
nei rami spogli

gelida l'alba –
pochi passi affrettati
ed è già notte

dal buio al buio
pendolari d'inverno
ore perdute

giunta col buio –
di ramo in ramo luccica
la galaverna

fuori stagione
– nessuno che la guardi –
cade una stella

maggio è lontano:
sulla tua sciarpa rose
senza profumo

sta nevicando –
i nidi vuoti accolgono
candidi fiocchi

scesa è la neve –
ogni fiocco al suo posto,
non le mie cose

bianchi sul bianco –
con i fiocchi di neve
scrivere haiku

luci sull’albero –
si accendono i ricordi
a intermittenza

e come ogni altro
sta passando anche questo
giorno d'inverno

a Santo Stefano
già trabocca il Natale
dai cassonetti

scende la neve –
mentre il mondo rallenta
un pisolino

campi deserti –
con ogni ramo gli alberi
graffiano il cielo

i nuovi sogni –
tintinnio di cristalli
a Capodanno

solo un colore
le auto lungo la via
– è nevicato

via dell’amore –
un gatto ha valicato
tetti di neve

giorno di neve –
le orme che si rincorrono,
che si confondono

tutti connessi!
Solitudini in rete
da condividere

nevica ancora –
un velo bianco e dolce
copre il pandoro

fiocco su fiocco –
riposano i pensieri
in fondo al bianco

punge l'inverno –
da esili rami scendono
aghi di gelo

cielo di piombo –
sopra la roggia scura
plana un airone

un gran silenzio –
la fontana gelata
sola nel parco

culla di sogni –
spicchio di luna dondola
alto nel cielo

isole d’erba –
adesso il verde luccica
più della neve

anche quest’anno
messaggero squillante
il bucaneve

ALLA FINESTRA

a luce spenta –
le sue fusa ancora
mentre lo penso

le viole nuove –
e torna a profumare
il mio cammino

più chiari i giorni
mentre in strada scurisce
l’ultima neve

lento risveglio –
il chioccolio di un merlo
diventa haiku

nessun progetto
solo voglia di andare
– la brezzolina

alla finestra:
luminoso il saluto
del Monte Rosa

vetuste querce –
sopra tronchi rugosi
le foglioline

come le nubi –
formiche nel cortile
vengono, vanno

auto a rilento –
un disegno nel cielo
rondini in volo

brezza d’aprile –
ondeggia lieve il muro
di rampicanti

classe quinta B –
gli alberi sullo sfondo
ancora crescono

via dei ciliegi –
lastricata di fiori
questa mattina

petali al suolo
e una bimba in silenzio
che li raccoglie

rivive il bosco –
una casa comune,
tante le voci

storni al crepuscolo –
sogna due ali il gatto
mentre li guarda

i panni al sole –
in mezzo alle mollette
una farfalla

otium negotium –
tutto il giorno a contare
le pratoline

sul lungofiume
bimbo e nonno per mano
– l’acqua che scorre

è doppio il cielo –
montagne che sprofondano
nella risaia

maggio in terrazza –
si schiudono i boccioli
e il tuo sorriso

ombre e riflessi –
tra le pieghe del fosso
luccica un'iris

campo di fiori –
la mano che si abbassa
poi la trattengo

limpido stagno –
va mescolando nuvole
il ragno d’acqua

tra pioggia e sole
la striscia luccicante
di una lumaca

stesso tragitto:
lungo il viale di tigli
droga leggera

le borse a picco –
nel giardino in silenzio
quante ciliegie

cerco la luna
quando parlano i maghi
della finanza

salso l'odore –
sugli scogli fioriscono
gigli di spuma

mura in rovina –
la meridiana immobile,
l’ombra che fugge

guarda, i glicini!
Grandi riforme e lo spread
che distrazioni

la mente in fuga –
proprio là dove il cielo
colora il mare

UN RIFLESSO DORATO

rispetta il ragno,
che come noi su un filo
si affanna e spera

sopra la pietra
le tartarughe al sole
– ecoscultura

lucciole in volo –
e sopra il prato un altro
giro di stelle

color del sole –
galleggia in mezzo al fosso
iris spezzata

è notte fonda
il bar che infine tace
– un grillo canta

dai prati al monte
la mia ombra che sale
vado seguendo

di vetta in vetta –
i riflessi di un sogno
e il mio sudore

azzurro e bianco –
sopra di me il cielo,
nuvole sotto

nuvole bianche –
a guardarle dall'alto
io e il Latemar

le nubi in vetta –
poco a poco lo sguardo
dentro me stesso

picchi e dirupi:
sale e scende il sentiero,
piena la vita

le labbra viola
e due graffi sul braccio
– oh quante more

ronzio sommesso –
nel buio il ventolone
e una zanzara

senza cercarlo
nel mare d’erba ho trovato
un quadrifoglio

luna falcata –
come barca in un mare
gonfio di stelle

un gran frinire –
sopra l'antico tempio
scia bianca di un jet

sole nell’acqua
un riflesso dorato
– lo culla il mare

conchiglie in plastica –
sulla spiaggia si naviga
coi cellulari

spiaggia esclusiva:
ritrovare la pace
e tanti “mi piace”

calma di vento:
muoiono a riva le onde
senza fragore

un gioco d'onde –
i castelli al crepuscolo
perdono forma

bassa marea –
l'umida sabbia torna
lavagna vuota

birra alla spina
dal boccale la schiuma
scorre l’estate

il grande rientro –
serpentoni di latta
verso il cemento

un’altra coda –
citycar e gipponi
di nuovo uguali

corre la moto –
a bordo strada un gatto
per sempre dorme

stelle nel buio –
alla fine del tempo
come le lucciole

dono prezioso
anche senza la pentola
arcobaleno

scarpe infangate –
i profumi dell'orto
dopo la pioggia

era d’estate –
nella soffitta buia
il mangiadischi

fiori di haiku –
resterà il profumo
stinto l'inchiostro?

brezza autunnale:
spicchio di luna dondola
alla finestra –
un riflesso dorato
nella tazza del tè

Oscar Luparia è nato nel 1956 a Vercelli, dove vive e lavora (bancario & sindacalista).
Nel tempo libero, gli piace molto leggere e scrivere; molto meno dedicarsi a far di conto.
Oltre che di *haiku* e di montagne, è anche un grande appassionato di storia dell'incisione.
Altri interessi, vizi e passioni (in ordine sparso): cinema, fotografia, tè, pipe, formaggi, gatti, motociclismo.
"Immaginazione", "dissenso", "verità", "umorismo", le parole che ama di più. "Fretta", "*audience*", "esperto", "flessibilità", quelle che detesta (oltre a una moltitudine di neologismi inutili, per lo più di derivazione anglosassone, con cui si sta generosamente inquinando la bella lingua italiana).
Alla poesia classica giapponese si è avvicinato una quindicina d'anni fa e, da allora, ha ottenuto diversi riconoscimenti partecipando ai principali concorsi italiani aventi l'*haiku* come tema.
Nel 2010 ha dato alle stampe la sua prima raccolta di *haiku* ("L'attimo che resta"), seguita da un secondo libro nel 2012 ("Volta la pagina") e dall'*eBook* "L'alta via degli haiku" (2014).
Dal 2011 fa parte della giuria del *Concorso Internazionale di Poesia Haiku* annualmente promosso da Cascina Macondo.

Fabia Binci è nata a Jesi (Ancona) nel 1946 e vive ad Arenzano (Genova).
Si è laureata in Lettere presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e ha insegnato Letteratura Italiana a Torino e a Genova.
È direttore responsabile del periodico *NOI, nuovi orizzonti insieme* dell'UNITRE, Università delle Tre Età di Arenzano e Cogoleto, associazione in cui riveste il ruolo di Presidente.
Dal 1992 coordina il Laboratorio di Scrittura Creativa di Arenzano, dove si coltiva, tra gli altri generi, la poesia di tradizione giapponese, con risultati apprezzabili e numerosi riconoscimenti alle edizioni del *Premio Letterario Nazionale di Haiku*.
Dal 2006 è giurato del *Concorso Internazionale di Poesia Haiku* (Cascina Macondo).
Dal 2007 è Presidente del *Premio Nazionale di Poesia* "Città di Arenzano".

scorre l'autunno –
e ancora sta cambiando
il mio percorso

O.L.